

ARIA DI RIVOLTA

C'è un'unica certezza: Conte scontenta tutti

Ristretta la platea dei disabili che hanno diritto ai sussidi. A secco le scuole paritarie. E pure le partite Iva rischiano di essere beffate

FAUSTO CARIOTI

■ Non piange solo Teresa Belanova, con le sue lacrime di gioia per il mezzo milione di immigrati irregolari ai quali è riuscita a far avere il permesso di lavoro. Piangono anche tanti italiani, ignorati o presi in giro dal governo nell'ultimo decreto. Lacrime di altro genere: rabbia, sconforto.

Chiedere ai disabili italiani e alle loro famiglie, presi in giro due volte. La prima perché la cifra messa sul piatto dall'esecutivo è ridicola e conferma l'inutilità di Elena Bonetti, ministro della Famiglia: appena 110 milioni di euro nel 2020, ovvero 34 euro per ognuno dei 3,2 milioni di disabili italiani riconosciuti dall'Inps (quelli veri sono assai di più). Gran parte di questa somma, peraltro, è destinata alle colf e ai badanti che li assistono; la parte che conta davvero, quella stanziata per i «progetti per la vita indipendente», è minima: appena 20 milioni. La seconda fregatura è la formula usata dal governo, intenzionato a restringere la platea dei «beneficiari» ai soli «disabili gravissimi»: definizione «che non trova alcun riscontro nella legge fondamentale per la disabilità», denuncia il Comitato dei caregiver familiari Comma 255. Che proprio per questo chiede a Sergio Mattarella di non firmare un decreto che «rischia di avallare una discriminazione nei confronti di migliaia di persone con disabilità e delle loro famiglie».

SCHIAFFO AI PRIVATI

Piange il popolo dei genitori, cattolici e non, che credono nella libertà d'insegnamento e ritengono loro diritto iscrivere i figli a una scuola privata. Sono le famiglie di quasi 900mila studenti che il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha deciso di ignorare. Serve un miliardo per salvare i 13mila istituti paritari italiani e i 180mila che vi lavorano. Altrimenti, a settembre, almeno uno su tre resterà chiuso. Non sarebbero soldi a fondo perduto, ma investimenti a vantaggio di tutti: chi sceglie una scuola paritaria garantisce allo Stato un risparmio di aule e personale. Eppure, nelle 464 pagine del decreto non vi è traccia di quei soldi. Solo un'elemosina di 80 milioni: poco più di 6.000 euro per istituto, con i quali nemmeno potranno pagare gli anticipi per i lavori necessari ad adeguarsi alle norme post-Covid. I renziani avevano promesso di farne una battaglia, ma hanno incassato la sanatoria per i clandestini e più di questo non potevano avere: questione di priorità. Così la sfida per la sopravvivenza delle paritarie è portata avanti dal solo centrodestra, che in parlamento è minoranza.

C'è il marchio dei grillini pure sul dietrofront al rilancio degli appalti pubblici e alle misure per sostenere le imprese di costruzione. Interventi che erano stati promessi, ma nella bozza finale sono scomparsi. Niente nuovi cantieri, dunque, e niente sblocco del contratto di programma di Anas e Ferrovie per la manuten-

zione di strade e binari, fermo da due anni e mezzo. Con tutti i pericoli che ciò comporta per i tre milioni di italiani (in via di rapida diminuzione) che lavorano nel settore edile. «Sono settimane che il governo ripete all'unanimità che per far crescere l'economia occorre pensare a un grande piano di sviluppo e di manutenzione infrastrutturale, accelerando procedure e sbloccando risorse incagliate da anni. E poi che fa, cancella tutto?», accusa Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

TEMPI STRETTI

Lacrime anche per i commercianti che hanno il fondo in affitto, e per i proprietari dei loro immobili. Dieci giorni fa il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, aveva promesso il «ristoro integrale del costo sopportato per tre mesi per l'affitto di tutte le imprese, di qualsiasi natura e dimensioni, che abbiano subito un calo del fatturato». Qualcuno, magari, gli aveva pure creduto. Ci sarà invece un credito di imposta del 60 per cento (cedibile ai proprietari, quantomeno). «Ser-



Peso:34%

ve assolutamente di più», avverte Confedilizia, «sia per questi tre mesi sia per la ripartenza, che potrebbe essere favorita dalla riduzione delle tasse sui proprietari che affittano: cedolare secca e meno Imu».

Il malcontento diventerà molto più forte se il decreto non sarà pubblicato in Gazzetta prima di lunedì 18, condizione necessaria affinché in quel giorno sia erogato

il bonus da 600 euro ai lavoratori autonomi. E siccome il testo è stato scritto male, tanto che della versione ufficiale non c'è ancora traccia, il rischio è concreto. Un incubo per centinaia di migliaia di italiani, ma pure per Giuseppe Conte: sarebbe il suo fallimento definitivo, quello che gli costerebbe la poltrona.



Peso: 34%